

Premessa

Il titolo di questo libro vuol provocare una reazione, uno scatto: ma come, perché la Costituzione sarebbe incompiuta?

Sembra una contraddizione: Paolo Maddalena ha consacrato tutta la sua vita di giurista e di magistrato alla Costituzione; Salvatore Settis è tra coloro che più hanno contribuito a rimetterla al centro del discorso pubblico; Alice Leone e io crediamo fermamente che in quegli articoli sia racchiuso non il passato della Repubblica, ma l'unico possibile futuro per la nostra generazione e per quelle che verranno.

E allora? E allora noi pensiamo che la Costituzione sarà incompiuta finché non sarà davvero attuata. E pensiamo che quel progetto deve tornare a dare senso e compimento alla nostra vita individuale e comunitaria.

Questa idea l'abbiamo rubata a Piero Calamandrei. L'articolo che dedicò al terzo anniversario della Costituzione, il 2 giugno 1951, si intitolava *La festa dell'Incompiuta*¹, e si riferiva in prima battuta al fatto che il governo provvisorio perpetuava se stesso invece di creare finalmente gli organi di garanzia previsti dalla Carta (primo fra tutti, la Corte costituzionale). Ma in quella geniale etichetta non c'era solo un riferimento all'attualità di allora; c'era anche un lucidissimo sguardo gettato sul futuro. Negli articoli della Costituzione, e specie nei suoi principî fondamentali, – scriveva ancora Calamandrei, – «è scritta a chiare lettere la condanna dell'ordi-

namento sociale in cui viviamo»²: ma finché una condanna non viene eseguita, rimane incompiuta. Parlando ai giovani nel 1955, a Milano, il giurista fiorentino tornò su questo nodo fondamentale: «La nostra Costituzione è in parte una realtà, ma solo in parte. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere!»³. Ed è proprio in questo senso piú ampio che Norberto Bobbio ricordava le parole del grande Costituente: «Sa come chiamava la Costituzione, Calamandrei? L'Incompiuta. Nel senso che non era stata attuata»⁴.

I saggi che seguono sono stati scritti da autori assai diversi per formazione (uno storico dell'arte, un archeologo, un giurista, una storica) e per generazione (due sono nati prima, e due dopo la Costituzione), e i testi stessi sono diversi per taglio e per stile di scrittura. Ma un filo rosso li unisce, ed è il filo intorno a cui è nato il progetto del libro: la convinzione che l'arte, il paesaggio e l'ambiente giochino un ruolo centrale nel progetto che la Costituzione ha per l'Italia.

Ognuno dei saggi ruota intorno a una domanda: perché il patrimonio storico e artistico (Montanari), il paesaggio (Settis), l'ambiente (Maddalena) sono stati collocati fra i principî fondamentali della Costituzione, e come ciò è avvenuto (Leone)? A questa domanda si risponde ricostruendo il lavoro della Costituente (Leone), o il contesto culturale in cui essa agiva (Settis), ma anche illuminandone l'altissima preistoria giuridica (Maddalena) o la storia della cultura cui essa si connette (Montanari).

La Costituzione trasforma in norme fondamentali della nostra convivenza civile valori che innervano una tradizione civile di lunghissimo periodo. Quando Cicerone, nel 70 a.C., deve mostrare ai giudici la mostruosità della corruzione di Verre, egli racconta come, dopo aver spogliato le città siciliane del loro patrimonio artistico,

il governatore ne avesse anche falsificato gli atti pubblici, facendo risultare che quelle opere gli sarebbero state vendute. Ed era questo il crimine piú odioso: «Ritengono infatti che l'infamia piú grande consista nel fatto che gli archivi pubblici possano ricordare che una città, per amor di guadagno (e di un piccolo guadagno!), abbia messo in vendita e alienato ciò che aveva ricevuto dalle generazioni precedenti»⁵. Per i siciliani del I secolo a.C., dunque, non c'era vergogna piú grande che vendere per denaro il proprio patrimonio storico e artistico, che era invece un inviolabile alimento della vita civile, da custodire e da tramandare alle future generazioni. Un punto di vista troppo remoto dall'Italia di oggi, letteralmente messa all'asta (proprio come nell'opera di Luciano Fabro che sta sulla copertina di questo libro)? Ma il 19 marzo 2013, nell'omelia della messa che ha inaugurato il suo pontificato, papa Francesco ha opposto al concetto di proprietà proprio quello di custodia:

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel libro della *Genesi* e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo [...] Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo «custodi» della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!⁶.

Nell'architettura morale della nostra Costituzione confluiscono queste tradizioni: non per caso l'articolo 9 ha padri illustri nel filologo classico Concetto Marchesi, deputato comunista, e nel giovane democristiano Aldo Moro.

Ma sebbene la Costituzione dica che il patrimonio e il paesaggio (e l'ambiente, del quale fanno inscindibilmente parte, come ha riconosciuto esplicitamente l'ar-

articolo 117 del nuovo Titolo V, che parla di «tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali») non vanno sfruttati, ma vanno custoditi; che non appartengono solo a qualcuno, ma ai cittadini in quanto sovrani; che non sono funzionali al mercato, ma ai diritti della persona e al suo pieno sviluppo: nonostante tutto questo, nel discorso pubblico italiano degli ultimi decenni il patrimonio e il paesaggio sono invece stati considerati soprattutto come beni da sfruttare economicamente (estendendo su scala nazionale l'oscuro slogan dell'abusivismo edilizio per cui saremmo «padroni in casa nostra»), o nel migliore dei casi come gradevoli strumenti di disimpegno individuale.

Ed è per questo che il nostro libro è, in realtà, bifronte: esso non si occupa solo del passato, ma anche (e forse soprattutto) del futuro. Comprendere perché la Costituzione punta su arte, paesaggio e ambiente significa comprendere come noi stessi possiamo includerli nel nostro progetto di nazione e di Paese. Ed è ancora per questo che, seppure in modi e con toni differenti, ognuno dei capitoli del libro mette in tensione il passato e il presente, denunciando i travisamenti e i tradimenti delle politiche culturali, urbanistiche e ambientali che sfigurano l'Italia di oggi, e mostrando le possibili vie d'uscita: «anche le Costituzioni si creano giorno per giorno; e giorno per giorno si disfanno»⁷ (è ancora Calamandrei).

Negli ultimi anni una diffusa e sempre crescente «azione popolare»⁸ ha dimostrato che una parte consistente degli italiani è finalmente disposta, Costituzione alla mano, a cambiare radicalmente lo stato presente delle cose. Per certi versi (anche se in modo involuto e contraddittorio) questo movimento dal basso ha determinato il risultato delle elezioni del febbraio 2013; ma l'impotenza politica seguita al voto ha dimostrato anche che questa tensione «rivoluzionaria» non è sostenuta da una minima alfabetizzazione istituzionale: vogliamo

cambiare il nostro Paese, ma non sappiamo *come* farlo, né in quale direzione.

Ecco: quello che state sfogliando vuole essere solo un piccolo strumento a disposizione dei cittadini italiani che, giorno per giorno, sono disposti a fare la loro parte perché la Costituzione non sia disfatta, ma, anzi, si compia.

Firenze-Napoli, aprile 2013

TOMASO MONTANARI

¹ Su «Il Ponte», VI (1951), n. 6, pp. 565-66. Ora in P. Calamandrei, *Lo Stato siamo noi*, Chiarelettere, Milano 2011, pp. 29-32.

² P. Calamandrei, *Lo Stato* cit., p. 29.

³ *Ibid.*, p. 4.

⁴ Intervista al «Corriere della Sera», 20 gennaio 1995.

⁵ M. T. Cicerone, *In Verrem*, II, 4, 134: «Nam turpitudinem summam esse arbitrantur referri in tabulas publicas pretio adductam civitatem, et pretio parvo, ea quae accepisset a maioribus vendidisse atque abalienasse».

⁶ Consultabile all'Url www.vatican.va/holy_father/francesco/homilies/2013/documents/papa-francesco__20130319__omelia-inizio-pontificato__it.html

⁷ P. Calamandrei, *Lo Stato* cit., p. 32.

⁸ L'allusione è al libro di S. Settis, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino 2012.

Il curatore è gratissimo ad Alice Leone, Paolo Maddalena e Salvatore Settis per aver accettato di costruire insieme questo libro (la cui prima idea è nata a Napoli, in una sera del settembre 2011); a Ernesto Franco e ad Andrea Bosco per averlo voluto nel catalogo Einaudi, e per averlo pazientemente accudito; a Isabella M. Grasso per la sollecitudine che ha avuto nel curarlo.